

IPERMESTRA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappreſentarſi in Firenze nel Teatro di Via della Pergola, nel Carnevale dell' Anno 1765.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA SAC. CES. REAL MAESTA

DI

FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR ec.

E GRAN-DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE. *Con licenza de' Superiori.*

Si vende da Antonio Bonajuti, Librajo da Badia.

ARGOMENTO.



Anao Re d' Argo, ſpaventato da un Oracolo, che gli minacciava la perdita del Trono, e della Vita per mano d' un figlio d' Egitto, impoſe ſegretamente alla propria Figliuola d' uccidere lo Spoſo Linceo nella notte iſteſſa delle ſue Nozze. Tutta l' autorità paterna non perſuaſe alla magnanima Principeſſa un atto così inumano: ma nè pure tutta la tenerezza d' amante potè traſportarla giammai a paleſare a Linceo l' orrido ricevuto comando, per non eſporre il Padre alle vendette d' un Principe valoroſo, intollerante, caro al Popolo, ed alle Squadre. Come in anguſtia sì grande oſſervaſſe la generoſa Ipermeſtra tutti gli oppoſti doveri e di Spoſa, e di Figlia; e con quali ammirabili prove di virtù rendeſſe finalmente felici il Padre, lo Spoſo, e ſe ſteſſa, ſi vedrà dal corſo del Dramma.

Apollod. Igin. ed altri.

La Scena ſi finge nel Palazzo de' Re d' Argo.

ATTORI.

DANAO Re d' Argo.

Il Sig. Giuseppe Ciacchi Virtuoso di S. A. S. la Principessa Ereditaria di Modana.

IPERMESTRA Figlia di Danao, amante di Linceo.

La Sig. Giuseppa Maker da Jesi. Virtuosa di S. A. S. il Duca di Wittemberg.

LINCEO Figlio d' Egitto, amante d' Ipermestra.

Il Sig. Giovanni Berardi, detto di Ancona, Virtuoso di Camera di S. A. R. l' Elettore di Baviera.

ELPINICE Nipote di Danao, amante di Plistene.

La Sig. Lucia Moreschi Romana.

PLISTENE Principe di Tessaglia, amante d' Elpinice, amico di Linceo.

Il Sig. Giuseppe Compagnucci.

ADRASTO Confidente di Danao.

Il Sig. Salvadore Caro Bene.

Il Vestiario è del Sig. Costantino Mainero.

BAL-

BALLI

D'invenzione di Monſieur VINCENZIO SAVINER, ed eſeguiti dai ſeguenti.

Monſieur VINCENZIO SAVINER.
Madama PLACIDA SAVINER.
Sig. GIACOMO D' OPLOO'.
Sig TERESA CASASSI.
Sig. GIO. BATISTA GALANTINI.
Sig. CATERINA COLOMBA.
Sig. VINCENZIO LORENZI.
Sig. GIROLAMA FABBRI.

FIGURANTI.

Sig. FRANCESCO CELLAI.
Sig. JACOPO GUCCI.
Sig ANTONIO BERTINI.
Sig. LUIGI LOTTI.

PRIMO BALLO.

La Favola di Pigmalione. *Ballo mezzo carattere.*

SECONDO BALLO.

Il Franceſe Burlato. *Ballo pantomimo Comico.*

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala Regia negli Appartamenti d' Ipermestra.

Logge terrene nella Regia d' Argo.

ATTO SECONDO.

Galleria di Statue.

Parte del Giardino Reale corrispondente al Cortile del Palazzo di Danao, adombrato da ordinate piante, e verdure, che lo circondano, con Fontane, e scherzi d' Acque.

ATTO TERZO.

Anticamere.

Salone magnifico, da cui si passa ai Portici, e Appartamenti Reali.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Regia negli Appartamenti d' Ipermestra.

Ipermestra, *Elpinice*, *e Guardie*.

Elp. I Teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principessa: alfine
All' amato Linceo
Un illustre Imeneo
Oggi ti stringerà.
Iper. Cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v' è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre,
La suave mia cura. Il suo valore,
La sua virtù, tanti suoi pregj, e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui;
Che a vincere il mio core
Dell' armi di ragion si valse Amore.
Elp. Ah, così potess' io
Al Principe Plistene in questo giorno
Unir la sorte mia. Tu sai...
Iper. Ne lascia
La cura a me. Dal Real Padre io spero
Ottenerne l' assenso. In dì sì grande
Nulla mi niegherà.
Elp. Qual mai poss' io,
Generosa Ipermestra....

Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fà ? Dovrebbe
Già dal Campo esser giunto. Ah,fa, se m'ami,
Che alcun l' affretti. Alla letizia nostra,
La sua congiunta ormai
Tempo sarebbe: Abbiam penato assai.

Elp. Abbiam penato, è ver;
Ma in sì felice dì
Oggetto di piacer
Sono i martir.
Se premia ognor così,
Quei che tormenta amor,
Oh, amabile dolor,
Dolci sospiri.

SCENA II.

Ipermestra, poi Danao con seguito.

Iper. VAdasi al Genitor: dal labbro mio
Sappia quant' io son grata, e sappia..
(Ei viene
Appunto a questa volta. Ah,Padre amato,
Il don, ch' oggi mi fai, molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi...

Dan. Da noi
S' allontani ciascun. *al seguito, che si ritira.*

Iper. Perchè? M' ascolti
Tutto il Mondo, Signor.

Dan. Odimi, e taci.

Iper. M' è legge il cenno.

Dan. Assicurar tu dei

Il

Il Trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te?

Iper. M' offende il dubbio.

Dan. Avrai costanza, e fedeltà?

Iper. Quanta ne deve
Ad un Padre una Figlia.

Dan. Or questo acciaro *le dà un pugnale.*
Prendi, cauta il nascondi; e quando oppresso
Già fra 'l notturno orrore
Fia dal sonnò Linceo, passagli il core.

Iper. Santi Numi! E perchè?

Dan. Minaccia il Fato
Il mio Scetro, i miei dì per man d'un figlio
Dell' empio Egitto. Ancor mi suona in mente
L' Oracolo funesto,
Che poc' anzi ascoltai: nè v' è chi possa
Più di Linceo farmi temer.

Iper. Ma pensa....

Dan. Molto, tutto pensai. Qualunque via
Men facile è di questa,
Ed a rischio maggior. L' aman le squadre,
Argo l' adora.

Iper. (Io non ho fibra in seno,
Che tremar non mi senta.)

Dan. Il gran segreto
Guarda di non tradir. Componi il volto,
Misura i detti; e nel bisogno all' ire
Poi sciogli il freno. Osa, ubbidisci, e pensa,
Che un tuo dubbio pietoso
Te perde, e me, senza salvar lo Sposo.

Pensa omai, che figlia sei,
Pensa ancor, che Padre io sono:
Che i miei giorni, che il mio Trono
E che tutto io fido a te.
Della grave, acerba impresa,
Deh, l' idea non ti spaventi:
Se pietà nel cor tu senti
Sol la devi aver per me.

SCENA III.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Iper. Misera, che ascoltai! Son io? Son desta?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle vene
Del mio Sposo innocente... Ah, pria m' uccida
getta il pugnale.
Con un fulmine il Ciel: pria sotto al piede
Mi s' apra il suol.... Ma.... che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al Genitor. Linceo, se taccio,
Lascio esposto del Padre all' odio ascoso.
Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre! Oh
(Sposo.
Linc. Principessa? Mio Nume?
Iper. (Oimè! Son morta.)
Linc. Giunse pur quel momento,
Che tanto sospirai. Chiamarti mia
Posso pure una volta. Or sì che l' ire
Tutte io sfido degli Astri, o mio bel Sole.
Iper. (Oh Dio! Non sò partire,
Non sò restar, non sò formar parole.)

Linc. Ma perchè, Principeſſa, in te non trovo
Quel contento, ch' io provo? Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.
Iper. (Conſiglio, oh Dei.)
Linc. Queſta felice aurora
Bramaſti tanto, e tanti voti e tanti
Numi per lei faceſti; Or ſpunta alfine,
E si meſta ne ſei! Cangiaſti affetto?
Dell' amor di Linceo ſtanco è il tuo core?
Iper. Ah, non parlar d' amore;
Partì dagli occhi miei;
(Ah, dove mai ſon' io?
Voi lo ſapete, oh Dei,
Se queſt' affanno mio
Mi laſcia reſpirar.)
Parti: che s' io t' aſcolto,
Che s' io ti miro in volto
Mi ſento in ogni vena
Il ſangue, oh Dio, gelar.

SCENA IV.

Linceo ſolo, poi Elpinice, e Pliſtene, l' un dopo l' altro.

Lin. QUeſti ſon gl' Imenèi! Son d' una Spoſa
Queſti dolci traſporti? In queſta guiſa
Ipermeſtra m' accoglie? Onde quel pianto?
Quell' affanno, perchè?
Elp. Contenta a ſegno
Son io de' tuoi contenti ....

Linc. Ah, Principeſſa,
L' anima mi trafiggi. Io de' mortali,
Io ſono il più infelice.
Eſp. Tu! Come?
Pliſ. In queſto ampleſſo un teſtimon ricevi
Del giubbilo ſincero,
Onde eſulto per te. Tu godi, e parmi...
Linc. Amico; ah, per pietà, non tormentarmi.
Pliſ. Perchè?
Linc. Son diſperato.
Eſp. Or che alla bella
Ipermeſtra t' accoppia un caro laccio,
Diſperato tu ſei?
Linc. Mi ſcaccia, oh Dio,
Ipermeſtra da ſe. Vieta Ipermeſtra,
Ch' io le parli d' amor: non più ſuo bene
Ipermeſtra m' appella;
Ipermeſtra cangiò, non è più quella.
Pliſ. Che dici?
Linc. Ah, ſe v' è noto,
Chi quel cor m' ha ſedotto,
Non me 'l tacete, amici. Io vo'....
Eſp. T' inganni,
Ipermeſtra non ama,
Che il ſuo Linceo, lui ſolo attende....
Linc. E dunque
Perchè da ſe mi ſcaccia?
Perchè fugge da me? Così turbata
Perchè m' accoglie?
Pliſ. E la vedeſti?
Linc. Or parte

Da questo loco.

Elp. Ed Ipermestra istessa
Sì turbata ti parla?

Linc. Così morto foss' io pria d' ascoltarla.

Se vedi il caro Bene,
Se miri l' Idol mio,
Deh, per pietade, oh Dio!
Parlagli tu per me.
Digli, ch' io son costante;
Digli, ch' io vivo in pene;
Digli, che un altro amante
Nò, più fedel non v' è.

SCENA V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. Plistene, ah, che sarà? Come in un punto
Ipermestra cangiossi?

Plis. Io nulla intendo,
Non sò, che immaginar.

Elp. Questo mancava
Novello inciampo al nostro amor. Turbati
Gl'Imenei d' Ipermestra, ancor le nostre
Speranze ecco deluse. Ah, questa è troppo
Crudel fatalità. Sotto qual mai
Astro nemico io nacqui? Anche nel Porto
Per me vi son tempeste.

Plis. In queste care
Intolleranze tue, bella Elpinice,
Perdona, io mi consolo. Esse una prova
Son del vero amor tuo. Questa sventura

Mi priva della man qualche momento;
Ma del cor m' afficura, e fon contento.
Elp. Sì dolorofe prove
Dar non vorrei dell'amor mio. Di quefte
Tu ancor ti ftancherai.
Plif. Nò, non fi trova
Pena, che all' alma mia
Per sì degna cagion dolce non fia.
Elp. Sò che fido fei tu; ma sò che troppo
Sventurata fon io.
Plif. Deh, non conviene
Difperar così prefto.
Elp. E' ver. L' amico
A raggiunger tu corri: io d' Ipermeftra
Volo i fenfi a fpiar. Secondi amore
Le cure noftre. Oppreffa
Ero già dal timor; funefto, e nero
Parcami il Ciel: tu vuoi, che fperi; e fpero.
parte.

S C E N A VI.

Pliftene.

SE di toglier procuro all' Idol mio
La pena di temer; quante ragioni
Onde fperar mi fuggerifce Amore!
Se il timido mio core
D' afficurar procuro,
Quanti allor, quanti rifchi io mi figuro!
Ma fia pur contento
Il cor del mio bene;
Che nelle mie pene

Io lieto vivrò.
Gli affanni pavento
Di quel dolce core;
In me ſol riſento
Di quello il dolore;
E fuori di queſta
Più pena non ho.

SCENA VII.

Logge terrene nella Reggia d' Argo.

Danao, Adraſto da diverſe parti.

Adr. AH, Signor, ſiam perduti. Il tuo ſegreto
Forſe è noto a Linceo.
Dan. Stelle! Ipermeſtra
M' avrebbe mai tradito? Onde in te naſce
Queſto timor? Vedeſti il Prence?
Adr. Il vidi.
Dan. Ti parlò?
Adr. Lo volea: molto propoſe,
Più volte incominciò; ma un ſenſo intero
Mai compir non potè. Torbido, acceſo,
Inquieto, confuſo .....
Dan. Ah, non te 'l diſſi, Adraſto? Era Elpinice
Migliore eſecutrice
De' cenni miei.
Adr. Di fedeltà mi parve,
Che aſſai ceder doveſſe
La Nipote alla Figlia.
Dan. A Figlia amante

Trop-

Troppo fidai. Ma se tradì l' ingrata
L' arcano mio, mi pagherà....
Adr. Per ora
L' ire sospendi, e pensa
Alla tua sicurezza. E' delle squadre
Linceo l' amor: tutto ei potrebbe.
Dan. Ah, corri,
Va': di lui t' assicura, e fa'.... Ma temo.
Che a suo favor... Meglio sarà ...Nò. Troppo
Il colpo ha di periglio. Io mi confondo.
Deh, consigliami, Adrasto.
Adr. Or nella Reggia
Farò, che de' Custodi
Il numero s' accresca: Al Prence intorno
Disporrò cautamente
Chi n' osservi ogni moto.
Dan. Oh saggio, oh vero *l' abbraccia.*
Sostegno del mio Trono!
Va'; tutto alla tua fede io m' abbandono.
Adr. Col tenero abbraccio
Mi sento nel core
Accrescer l' ardore
Di servo fedel.
Può tutto negarmi,
Ma un nome sì caro
Non speri involarmi
La sorte crudel.

SCE-

SCENA VIII.

Danao, poi Ipermestra.

Dan. GIunse Linceo dal campo, e a me finora
Non comparisce innanzi! Ah troppo (è chiaro,
Che la Figlia parlò. Ma vien la Figlia.
Placido mi ritrovi: e lo spavento
Non le insegni a tacer.
Iper. Posso, o Signore,
Sperar, che i prieghi miei
M' ottengano da te, che pochi istanti
Senza sdegno m' ascolti?
Dan. E quando mai
D' ascoltarti negai? Teco io non uso
Sì rigidi costumi.
Parla a tua voglia.
Iper. (Or m' assistete, o Numi.)
Dan. (Mi scuoprì: vuol perdono.)
Iper. Ebbi la vita in dono,
Padre, da te: me ne rammento, e questo
E' degli obblighi miei forse il minore.
Tu mi donasti un core,
Che per non farsi reo,
E' capace....
Dan. T' accheta: ecco Linceo.
Iper. Deh, permetti ch' io fugga
L' incontro suo.
Dan. Nò. Già ti vide: e troppo
Il fuggirlo è sospetto. Il passo arresta,

Seconda i detti miei.

Iper. (Che anguſtia è queſta !)

SCENA IX.

Linceo, e detti.

Dan. AD un sì dolce invito *a Linc.*
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'af-
A' meritar mercede, (fretta
Sì poco a conſeguirla ?

Linc. I miei ſudori,
Le cure mie, la ſervitù coſtante,
Tutto il ſangue ch' io ſparſi
Sotto i veſſilli tuoi, della mercede,
Signor, ch'oggi mi dai, degni non ſono
Sol corriſponde al Donatore il dono.

Dan. (Doppio parlar !)

Linc. (Par che mirarmi, oh Dio,
Sdegni Ipermeſtra.)

Iper. (Ah, che tormento è il mio!)

Dan. Io ſperai di vederti
Oggi più lieto, o Prence.

Linc. Anch' io ſperai....
Ma.... poi...

Dan. Perchè ſoſpiri ?
Qual diſaſtro t' affligge?

Linc. No 'l sò.

Dan. Come no 'l ſai ?

Linc. Signor....

Dan. Paleſa
L' affanno tuo. Voglio ſaper qual ſia.

Linc.

Linc. Ipermeſtra può dirlo in vece mia.
Iper. Ma concedi ch' io parta. *a Dan.*
Dan. Nò: tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel che tace Linceo.
Iper. Ma .... Padre ... *impaziente.*
Dan. Ah veggo
Quanto poco degg' io
Da una Figlia ſperar. Conoſco, ingrata...
Linc. Ah non ſdegnarti ſeco,
Signor, per me: Non merita Linceo
D' Ipermeſtra il dolor. Da ſe mi ſcacci,
Sdegni gli affetti miei, m' odj, mi fugga,
Mi riduca a morir, tutto per lei,
Tutto voglio ſoffrir: ma non mi ſento
Per vederla oltraggiar forze baſtanti.
Iper. (Che fido amor! Che sfortunati amanti!)
Dan. Il dubitar che poſſa
Ipermeſtra ſdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle penſiero.
Non crederlo.
Linc. Ah, mio Re, pur troppo è vero.
Dan. Non sò veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.
Linc. Pur ſi cangiò.
Dan. Nè ſai
Tu la cagion?
Linc. Voleſſe il Ciel. Mi ſcaccia,
Senza dirmi perchè. Queſto è l' affanno,
Ond' io gemo, ond' io ſmanio, ond' io deliro.
Iper. (Mi fa pietà.)
Dan. (Nulla ei ſcoprì: reſpiro.)

Linc.

Linc. Deh, Principessa amata,
Se veder non mi vuoi
Disperato morir, dimmi qual sia
Almen la colpa mia.
Iper. (Potessi in parte
Consolar l' infelice.)
Dan. (In lei pavento
Il troppo amor.)
Linc. Bella mia fiamma, ascolta.
Giuro a tutti gli Dei,
Lo giuro a te, che sei
Il mio Nume maggior, nulla io commisi,
Colpa io non ho. Se volontario errai,
Voglio sugli occhi tuoi
Con quest' istesso acciar, con questa destra
Voglio passarmi il cor.
Iper. Prence.... *a Linc.*
Dan. Ipermestra! *temendo che parli.*
Iper. Oh Dio! *Linc.* Parla.
Dan. Rammenta
Il tuo dover.
Iper. (Che crudeltà! Non posso
Nè parlar, nè tacer.)
Linc. Nè m' è concesso
Ancora di saper....
Iper. Non è permesso. (ah, quali
Linc. Numi! Ove son? Mio Re.. mia Sposa..
Insolite inventate
Sorti di pene! Ha il suo confin prescritto
La virtù de' mortali; Astri tiranni,
O datemi più forza, o meno affanni.

Sposa

Sposa, deh parla... oh pene!
Prence, rammenta.... oh Dio!
Giacchè penar degg' io
Potresti almen parlar. *ad Iperm.*
Oh Cielo, in che peccai!
Come son giunto mai
De' Numi a questo segno
Lo sdegno a meritar.

S C E N A X.

Danao, e Ipermestra.

Dan. LOdato il Ciel, partì. Se un sol momento
Si tratteneva ancor, il grande arcano,
Folle, scoperto avresti.
Iper. Ah Padre, ah quanto
Quell' affanno, quel pianto
Il cor m' intenerì! Chi sà? Linceo
Ora dal grave suo dolor trafitto
S' incammina alla morte. Ora....
Dan. Deh taci.
Sono sempre fallaci
L' ire d' un Amatore;
Nè ben s' unisce alla sua lingua il core.
Imita il tuo Linceo,
E del periglio mio
Alla fatale rimembranza amara
Gli affetti tuoi a simulare impara. *par.*
Ip. Ch'io finga? Ah non fia ver: troppo al mio core
Costerebbe di pena, e di rossore.

Non

Non ho il core all' arti avvezzo;
Non v' è ben per me ſincero
Se comprar ſi deve a prezzo
D' innocenza, e di candor.
Qual' acquiſto è che rlſtori
Dall' anguſtia, e dai timori
Dal diſprezzo di ſe ſteſſa
Dall' accuſe d' un roſſor.

Fine dell' Atto primo.



AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria di Statue.

Danao, e Adrasto.

Dan. COme! Di me già cominciò Linceo
A sospettar?

Adr. Qual meraviglia? E' forza
Ch' ei cerchi la cagione, onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa: in tutti
Teme il nemico: e da' sospetti suoi
Danao esente non è.

Dan Mi gela, Adrasto,
Quel dubbio ancor che lieve, e passaggiero.
Mal si nasconde il vero. Ah, s'ei giungesse
Una volta a scoprir....

Adr. Questo periglio
Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi
Determinai già l' incertezza. Ei teme
Per opra mia nel suo più caro amico
Il rival corrisposto.

Dan. In Plistene!

Adr. In Plistene. Un de' miei fidi
Cominciò l' opra, io la compii. Dubbioso
Della fe d' Ipermestra
A me corse Linceo. Me ne richiese;
Io finsi pria d' esser confuso, e poi
Debolmente m' opposi, e con le fiacche
Mendicate difese

I sospetti irritai.

Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò.

Adr. Mille, Signor. Disvìo
Ogn' indizio da te: scemo la fede
Ai detti d' Ipermestra,
Se mai parlasse: e l' union disciolgo
Di due potenti amici.

Dan. E' d' Ipermestra
Linceo troppo sicuro.

Adr. Io l' ho veduto
Già impallidir. La gelosìa non trova
Mai chiuso il varco ad un amante: è tale
Questa pianta funesta,
Che per tutto germoglia, ove s' innesta.

Dan. E' vero. E se la Figlia
Ricusa d' ubbidir; possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada.
Al primo mio pensiero: ed Elpinice
Il colpo eseguirà.

Adr. Senza bisogno
Non s' accrescano i rischj. Il buon si perde
Talor, cercando il meglio.

Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio segreto
Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d' uopo
Disporla al caso, e tocca a te. Va': dille,
Che irato con la Figlia, or sol per lei
Di Padre ho il cor: ch' ella aspirar potrebbe
Al retaggio real: che il grande acquisto

Da

Da lei dipende. Invogliala del Trono,
Rendila ambiziosa: e a me del resto
Lascia il pensiero.

Adr. Ubbidirò. Ma....

Dan. Veggo
Ipelmestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta, Adrasto: usa destrezza, e quando
Già di speranze accesa
Tu la vedrai; di' che a me venga allora.

Adr. Signor, pria di parlar, pensaci ancora.
Mai non suole abbandonare
Il Nocchier l'amata sponda:
Vede pria, se chiara è l'onda,
Se sereno, e chiaro è il dì.

SCENA II.

Danao, e Ipermestra.

Iper. POtrò pure una volta
Al mio Padre, al mio Re....

Dan. Vieni: Io mi deggio
Molto applaudir di tua costanza. In vero
Ne dimostrasti assai
Nell'accoglier Linceo. *Iper.* Signor se giova,
Che tutto il sangue mio per te si versi:
Vadasi all' Ara: io stessa
Il colpo affretterò: Non mi vedrai
Impallidir sino al momento estremo;
Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

Dan. Eh, di' che più del Padre
Linceo ti stà nel cor.

Iper.

Iper. Nol niego, io l'amo,
L'approvasti, lo sai. Ma il tuo comando
Se ricuso eseguir, credimi, ho cura
Più di te, che di lui. Linceo morendo,
Termina con la vita ogni dolore:
Ma tu, *Signor*, come vivrai, s'ei muore?
Ah non stancarti, o Padre,
D'esser l'amor de' tuoi, l'onor del Trono,
L'asilo degli oppressi,
Lo spavento de' rei. Cangia per queste
Lagrime, che a tuo prò verso dal ciglio,
Amato Genitor, cangia consiglio.
Dan. (Qual contrasto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
Conservarmi innocente.)
Iper. (Ei pensa. Ah forse
La sua virtù destai. Numi clementi,
Secondate quei moti.)
Dan. (E' tardi. Io sono
Già reo nel mio pensiero.) Odi, Ipermestra.
Dicesti assai; ma il mio timor presente
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il carnefice mio. S'egli non muore,
Pace io non ho.
Iper. Vano timor!
Dan. Da questo
Vano timor tu liberar mi dei.
Iper. Nè rifletti....
Dan. Io rifletto,
Che ormai troppo resisti: E ch'io son stanco
Di sì lungo garrir. Compisci l'opra:

Io lo chiedo, io lo voglio.

Iper. Ed io non posso
Volerlo, o Genitor.

Dan. Nol puoi! D'un Padre
Così rispetti il cenno?

Iper. Io ne rispetto
La gloria, la virtù.

Dan. Temi sì poco
Lo sdegno del tuo Re?

Iper. Più del suo sdegno
Un fallo suo mi fa tremar.

Dan. Tue cure
Esser queste non denno.
Ubbidisci.

Iper. Perdona: Io sentirei
Nell' impiego inumano
Mancarmi il core, irrigidir la mano.

Dan. Dunque al maggior bisogno
M' abbandoni in tal guisa?

Iper. Ogn' altra prova.....

Dan. Nò, nò: già n' ebbi assai. Veggo di quanto
Són pospoșto a Linceo. Chi m' ha potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.

Iper. Io!

Dan. Sì. Perciò ti vieto
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn' atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri istessi a me saran palesi.
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

Iper. Intesi.

Dan. Perfida figlia ingrata,
Cagion di tale affanno,
L' aſpro dolor tiranno,
Tutto mi vien da te.
Deh, perchè mai ſon giunto
A così fiera ſorte?
L' aſpetto della morte
Dolce ſaria per me.

SCENA III.

Ipermeſtra, e poi Pliſtene.

Iper. NUova anguſtia per me. Come poſs'io
Evitar, che lo Spoſo...
Pliſ. Ah, Principeſſa,
Pietà del tuo Linceo. Confuſo, oppreſſo
Com' or lo veggo, io non l' hò mai veduto.
Se tarda il tuo ſoccorſo, egli è perduto.
Iper. Dov' è? *con timore.*
Pliſ. Nelle tue ſtanze
Ti cerca invan. Ma lo vedrai fra poco
Quì comparir.
Iper. (Miſera me! Pliſtene,
Soccorrimi, ti prego: abbi pietade
Dell' amico, e di me. Fa' ch' ei non venga
Dove ſon io. Mi fido a te.
Pliſ. Ma come
Poſſo impedir?...
Iper. Di conſervar ſi tratta
La vita ſua. Più non cercar: Nè queſto
Ch' io fido a te ſappia Linceo.

Pliſ.

Plis. Ma l' ami?
Iper. Più di me ſteſſa.
Plis. Io nulla intendo. E puoi
Laſciarlo a tanti aff.nni in abbandono?
Iper. Ah tu non ſai quanto infelice io ſono.
Perder l' amato Bene,
Viver tacendo in pene,
Che grave affanno ſia
Lo sà queſt' alma mia,
Ogni amator lo sà.
Ah, che non giova il pianto
Ah, che le mie querele
Non v'è chi aſcolti, e intanto
L' Idolo mio fedele
Forſe a morir ſen và.

SCENA IV.

Pliſtene, poi Linceo.

Plis. DI qual nemico ignoto (deggio
Ha da temer Linceo? Perchè non
Del ſuo riſchio avvertirlo! E con qual'arte
Impedir potrò mai...
Linc. Ipermeſtra dov' è?
Plis. No 'l sò. *confuſo.*
Linc. No 'l ſai! *turbato.*
Era teco pur or.
Plis. Sì.... Ma....Non vidi
Dove rivolſe i paſſi: e non oſai
Spiarne l' orme.
Linc. Il tuo riſpetto ammiro. *con ironìa.*
Rin-

Rinvenirla io saprò. *vuol partire.*

Plis. Senti. *agitato.*

Linc. Che brami?

Plis. Molto ho da dirti.

Linc. Or non è tempo. *vuol partire.*

Plis. Amico,
Fermati: non partir.

Linc. Tanto t' affanni,
Perch' io non vada ad Ipermestra?

Plis. Andrai.
Per or lasciala in pace.

Linc. In pace? Io turbo
Dunque la pace sua? Dunque tu sai,
Che in odio le son io.

Plis. Nò.

Linc. Che ad alcuno
Dispiaccia il nostro amor?

Plis. Nulla sò dirti:
Tutto si può temer.

Linc. Senti, Plistene.
Se temerario a segno
Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri
Un cor, che mi costò tanti sospiri;
Se si trova un audace,
Che la bella mia face
Pensi solo a rapir; Di' che paventi
Tutto il furor d' un disperato amante.
Digli che un solo istante
Ei non godrà del mio dolor, che andrei
A trafiggerli il petto,
Se non potessi altrove,

Sul

Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove.
Plis. (Son fuor di me!)

SCENA V.

Elpinice, e detti.

Elp. COsì turbato in volto, (gni?
Perchè trovo Linceo? Con chi ti ſde-
Linc. Dimandane a Pliſtene: Ei potrà dirlo
Meglio di me. Seco ti laſcio. *in atto di part.*
Plis. Aſcolta. *trattenendolo.*
Linc. Abbaſtanza aſcoltai. *come ſopra.*
Plis. Linceo perdona,
Trattenerti degg'io. *Linc.* Ma ſai che troppo
Ormai, Prence, m'inſulti, e mi deridi?
Sai che troppo ti fidi
Dell' antica amiſtà? Tutti i doveri
Io ne sò: gli riſpetto: e ben tu vedi,
Se gran prove io ne dò. Ma.... poi....
Plis. Se m' odi,
Un conſiglio fedel... *Linc.* Miglior conſiglio
Io ti darò. Le tue ſperanze audaci
Luſinga men: non irritarmi, e taci.

Sai qual ardor m'accende *iſt.*
Vedi che a te mi fido,
E dal tuo cor dipende
La pace del mio cor.
A me che i voti tuoi
Scorſi pietoſo al Lido,
Pietà negar non puoi
Or che provaſti amor.

SCE-

SCENA VI.

Elpinice, e Plistene.

Plis. ADdio, cara Elpinice. *partendo.*
Elp. Ove t' affretti?
Plis. Sull' orme di Linceo. *come sopra.*
Elp. Gran cose io vengo
A dirti......
Plis. Tornerò. Perdon ti chieggio
Per or l' amico abbandonar non deggio.
Rondinella, che smarrita
Abbia un dì la sua compagna,
Vola incerta, sbigottita
Dalla Selva alla Campagna,
E si lagna intorno al nido
Dell' infido Cacciator.
Chiare fonti, apriche rive
Più non cerca, e al dì s' invola
Sempre sola -- finchè vive
Ci rammenta il primo amor.

SCENA VII.

Elpinice.

COnfusa a questo segno
L' alma mia non fu mai. M' alletta Adrasto
All' acquisto d' un Trono,
A' novelli Imenei! Ch' io vada a lui
M' impone il Re! Col mio Plistene io voglio
Par-

Parlarne, ei fugge! In così dubbio stato
Chi mi consiglierà? Destino ingrato!
Stelle! l' affanno mio
Ah, che spiegar non sò.
Almen... vorrei... Oh Dio!
Comincio a delirar.
Sò, che in sì lieto istante
Lo sò, che non dovrei
Con questi dubbj miei
La gioja avvelenar.

SCENA VIII.

Parte del Giardino Reale corrispondente al Cortile del Palazzo di Danao, adombrato da ordinate piante, e verdure, che lo circondano, cou Fontane, e scherzi d' acque.

Danao, Adrasto, e Guardie.

Dan. TAnto ardisce Linceo?
Adr. Non v' è chi possa
Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,
Veder vuole Ipermestra: e se la vede,
Tutto saprà.
Can. Vanne, ed un colpo al fine
Termini.. Ah nò. Troppo avventuro. Un' altra
Via mi parrebbe!.. Ed è migiior. S' affretti
La Figlia a me. Tu corri, Adrasto, e cerca
a' Custodi.
Il Prence trattener, finchè Ipermestra
Io possa prevenir. Venga egli poi,
La vegga pur.

Adr. Ma ſe la figlia amante...

Dan. Vanne: non parlerà. Compiſci ſolo
Tu quanto impoſi.

Adr. Ad ubbidirti io volo. *parte.*

SCENA IX.

Danao, Ipermeſtra, e Guardie.

Iper. ECco al paterno Impero....

Dan. Olà, Cuſtodi,
Celatevi d' intorno: e a un cenno mio
Siate pronti a ferir. *le Guardie ſi ritirano.*

Iper. (Che fia!)

Dan. Linceo *a Iper.*
Ora a te vien.

Iper. L' eviterò.

Dan. Nò. Crede,
Che tu per altri arda d' amor. Mi giova
Molto il ſoſpetto ſuo. Se vivo il vuoi,
Diſingannar no 'l dei.

Iper. Ma tu vietaſti....

Dan. Ed or, che il vegga io ti comando. Aſcoſo
Quì reſto ad oſſervar. Se con un cenno
L' avverti, o ti difendi;
Già vedeſti i Cuſtodi: il reſto intendi.
Or del tuo ben la ſorte
Da' labbri tuoi dipende:
Puoi darli o vita, o morte;
Parlane col tuo cor.
Ogni ripiego è vano:
Sai, che non è lontano

Chi

Chi la favella intende
Delle pupille ancor. *si nasconde.*

SCENA X.

Ipermeſtra, Danao in diſparte, poi Linceo.

Iper. V' E' qualche Nume in Cielo,
Che ſi muova a pietà? Che da me lunge
Guidando il Prence... Ah, ſon perduta. Ei giun-
Linc. Alfin, lode agli Dei, tutto è paleſe (ge
Il miſtero, Ipermeſtra. Intendo al fine
Tutti gli enigmi tuoi: De' nuovi amori
Tutta la ſtoria io sò. Speraſti in vano
Di celarti da me.
Iper. Nò. Teco mai
Celarmi io non penſai. Sò che t' è noto
Troppo il mio cor: che mi conoſci appieno:
Che ingannar non ti puoi. (Capiſſe almeno.)
Linc. Pur troppo m' ingannai. Prima ſconvolti
Gli ordini natura avrei temuti,
Che Ipermeſtra infedel. Come poteſti
Al tuo roſſor penſando,
Penſando al mio martire,
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?
Iper. (Numi, aſſiſtenza. Io non reſiſto.)
Linc. Ingrata!
Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi,
Per tanta fè! Se fra' cimenti io ſono;
Non penſo al riſchj miei, penſo che degno
Deggio farmi di te. Se qualche alloro

M' ottiene il mio sudor, non volgo in mente,
Che il mio n' andrà co' nomi illustri al paro,
Ma che a te vincitor torno più caro.
Se a parte non ne sei,
Non v' è gioja per me: non chiamo affanno
Ciò che te non offende: ogni mia cura
Da te deriva, e torna a te: non vivo
Crudel, che per te sola: e tu frattanto
T' accendi a nuove faci;
Sai ch' io morrò di pena, e pure...

Iper. Ah taci; *si trasporta.*
Prence, non più. Se d' un pensiero infido
Son rea... *s' arresta, vedendo il Padre.*

Linc. Perchè t' arresti?

Iper. (Oh Dio! l' uccido.)

Linc. Siegui, termina almen.

Iper. Se rea son io *si ricompone.*
D' un infido pensier, da te non voglio
Tollerarne l' accusa. Assai dicesti,
Basta così. Parti, Linceo.

Linc. T' affanna
Tanto la mia presenza?

Iper. Più di quel che non credi: e d' un affanno,
Che spiegarti non posso.

Linc. A questo segno
Dunque son io? Che tirannìa! Mi lasci,
Non hai rossor, non ti difendi, abborri
L' aspetto mio, non vuoi che a te m' appressi,
Giungi sino ad odiarmi, e me 'l confessi?

Iper. (Che morte!)

Linc. Addio per sempre. Io non sò come

Non

Non mi tragga di ſenno il mio martire.
Addìo. *partendo.*

Iper. Dove, Linceo?

Linc. Dove? A morire.

Iper. Ferma. (Oimè!)

Linc. Che vuoi dirmi?
Che ho perduto il tuo cor? Che ſon l'oggetto
Dell'odio tuo? L'inteſi già, lo vedo
Lo conoſco, lo sò. Voglio appagarti,
Perciò parto da te. *come ſopra.*

Iper. Senti, e poi parti.

Linc. Ebben, che brami?

Iper. Io non pretendo... (oh Dìo,
Mi mancano i reſpiri.) Io la tua morte
Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongo
Che tu viva, Linceo.

Linc. Tu vuoi ch'io viva?

Iper. Sì.

Linc. Ma perchè?

Iper. Perchè ſe mori.... Ah, parti,
Non tormentarmi più.

Linc. Che vuol dir mai
Coteſta ſmania tua? Direbbe forſe
Che il mio ſtato infelice....

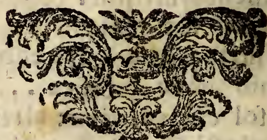
Iper. Dice ſol che tu viva: altro non dice.

Linc. Ma (giuſti Dei!) tu vuoi che viva, e vuoi
Dal cor, dagli occhi tuoi ch'io vada in bando!
Ma che deggio penſar?

Iper. Ch'io te 'l comando.

Linc. Ed è ver, che questo addio
Sia l' estremo, o mio tesoro;
Nè mai più ti rivedrò?
Iper. Ah, ti basti il mio martoro,
Ti consoli il pianto mio,
Mai di te mi scorderò.
Linc. Qual tormento
Iper. Oh Dio, che pena
Linc. In me sento,
Iper. In me s' avanza,
a 2) Ah, per me non v'è speranza,
) Tutto è affanno, e crudeltà.

Fine dell' Atto secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Ipermestra, ed Elpinice.

Elp. PUre è così. Vuol che il mio braccio adempia
Ciò che il tuo ricusò.

Iper. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo; d'un'altra Sposa
Rendere il Prence amante,
Come Danao sperò?

Elp. Egli ha creduto
Linceo sedur con un geloso sdegno:
Me con l'esca d'un Trono.

Iper. E che dicesti
A sì fiera proposta?

Elp. Al primo istante
L'orror m'instupidì. Poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si san simili arcani. Almeno
Io mi studiai d'acquistar tempo: e finsi
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro
Ei non procura intanto al reo disegno
Un altro esecutor: fuggir poss'io:
Posso avvertir Linceo.

Iper. Parlasti a lui? *con timore.*

Elp. Nò: ma'l dissi a Plistene. Ei dell'amico
Corse subito in traccia.

Iper. Ah, che facesti,

Sconsigliata Elpinice ! a qual periglio
Esponi il Padre mio ! Tanti fin'ora
Costò questo segreto
Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia,
E tu....

Elp. Ma, Principessa, io non son figlia.

Iper. Va', per pietà, trova Plistene.. E' meglio
Che al Padre io corra, e lo prevenga..Oh Dio.
Il colpo affretterò... Vedi a che stato
M' hai ridotto, Elpinice.

Elp. E pur credei...

Iper. Parlisi con Linceo. Corri, t' affretta:
Ch' ei venga a me.

Elp. Volo a servirti. *in atto di partire.*

Iper. Aspetta.
Troppo arrischia; s' ei vien.

Elp. Linceo s' appressa.

Iper. Oimè! Se 'l vede alcun... Ma fra due rischj
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto
Di' che l' arcan funesto
Taccia, se non parlò.

Elp. Che giorno è questo! *parte.*

SCENA II.

Ipermestra, e Linceo.

Linc. NOn creder già, ch' io torni a te...

Iper. Vedesti
Plistene? *con fretta, e premura.*

Linc. Il vidi, e l' evitai.

Iper. (Respiro.)

Linc.

Linc. E se quì ritrovarlo
Fra' labbri tuoi creduto avessi...
Iper. Il tempo
Alle nostre querele
Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te. Fu menzognero
Il tuo sospetto: ed il mio torto è vero.
Linc. Che? Potrei lusingarmi
Della fè d' Ipermestra?
Iper. Il chiedi! Ingrato!
Sì poca intelligenza
Dunque ha il tuo col mio cor? I miei pensieri
Più non mi leggi in volto? I merti tuoi,
La fede mia più non conosci?
Linc. Ah, dunque,
Cara, tu m' ami ancor?
Iper. S' io lo volessi,
Non potrei non amarti.
Linc. Oh, cari accenti! Oh mio bel Nume,
Iper. E pure
Solo un' ombra bastò....
Linc. Lo veggo, è vero:
Non merito perdon. Ma....
Iper. Di scusarti
Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura
Di trovarti innocente. Or da te bramo
Una prova d' Amor.
Linc. Tutto, mia speme,
Tutto farò.
Iper. Ma lo prometti?
Linc. Il giuro

A i Numi : a te.

Iper. Senza frappor dimore
Fuggi d' Argo ſe m' ami,

Linc. E qual cagione ?

Iper. Queſto cercar non dei. Queſta è la prova,
Ch' io dimando a Linceo.

Linc. Che dura legge !

Iper. Barbara, è ver, ma neceſſaria. Addìo:
Va' *vuol partire.*

Linc. Senti.

Iper. Ah, Prence amato,
Troppo già mi ſeduſſe
Il piacer d'eſſer teco. Io perdo il frutto
Del mio dolor, ſe più rimango.

Linc E come ?....

Iper. Non cercar come io ſtò. Se tu vedeſſi
In che miſero ſtato ora è il cor mio;
Se tu ſapeſſi... Amato Prence, addìo. *parte.*

SCENA III.

Linceo, poi Pliſtene.

Linc. QUal ſarà, giuſti Numi, (deggio
Mai la cagion.. Ma ciecamente io
Il comando eſeguir.

Pliſ. Pur ti ritrovo, *affannato.*
Principe, alfin. Sieguimi, andiamo.

Linc. E dove ?

Pliſ. A punire un Tiranno: a vendicarci
De' noſtri torti. I tuoi ſeguaci, i miei
Corriamo a radunar.

Linc.

Linc. Ma quale offesa....
Plis. Danao ti vuole estinto. Indur la figlia
A svenarti non seppe. Ad Elpinice
Sperò persuaderlo: essa la mano
Promise al colpo, e mi svelò l'arcano.
Linc. Barbaro! Intendo adesso
Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa
Premia de' miei sudori....
Plis. Or di vendette,
Non di querele è tempo. Andiam.
Linc. Non posso,
Caro Plistene. All'Idol mio promisi
Quindi partir; voglio ubbidirlo.

S C E N A IV.

Elpinice, e detti.

Elp. UDite:
Io gelo di timor.
Linc. Che fu?
Elp. S'invia
Alle stanze del Re, condotta a forza
Fra' Custodi. Ipermestra. O seppe, o vide
Danao, che teco ella parlò: nè mai
Sì terribile ei fu.
Linc. Contro una figlia,
Che potrebbe tentar?
Elp. Tutto, o Linceo.
Ei si conosce reo.
Linc. Plistene, accetto *risoluto.*
Le offerte tue: le mie promesse assolve

Il rischio d' Ipermestra. *parte.*

Plis. Eccomi teco.

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. PRence, e sai che avventuri
I miei ne' giorni tuoi?
Sai come io resto, e abbandonar mi puoi?

Plis. Vuoi ch' io lasci, o mio tesoro,
Un amico in tal cimento?
Ah, sarebbe un tradimento,
Troppo indegno del mio cor.

S C E N A IV.

Elpinice.

NUmi, pietosi Numi,
Deh proteggete il mio Plistene. E' degno
Della vostra assistenza. E quando ancora
D' una vittima i Fati abbian desio,
Risparmiate il suo petto: eccovi il mio
Io sò, qual pena sia
Quella d' un core amante,
Che pensa ad ogni istante
Al caro amato ben.
Se il piè rivolge altrove,
Se spiega al mar le vele
Il dubbio d' infedele
Sempre gli stà nel sen.

SCE-

S C E N A VII.

Salone magnifico, da cui si passa a' Portici, ed Appartamenti Reali.

Danao, e Adrasto.

Adr. DOve corri, o mio Re?
Dan. Fuor della Reggia
Un asilo a cercar.
Adr. Chi ti difende
Fra 'l Popolo commosso? Ogni momento
A Plistene, a Linceo
S' aggiungono seguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi Custodi: e son bastanti
A sostener l' ingresso
De' reali soggiorni,
Fin ch' io gente raccolga, e a te ritorni.
Dan. Ma quindi uscir potrai?
Potrai tornar con la raccolta schiera?
Pensi.....
Adr. A tutto pensai: fidati, e spera. *parte.*

S C E N A VIII.

Danao, e Ipermestra fra' Custodi.

Dan. SEi contenta, Ipermestra? Al caro amante
Sacrificasti il Genitor. Trionfa
Dell' opera sublime. Il tuo Linceo
Ben grato esser ti dee d' una sì bella
Prova d' amor. Le sacre leggi, è vero,

Cal-

Calpesti di natura: è ver, cagione
Sei dello scempio mio: ma il primo vanto
Al tuo nome assicuri
Fralle spose fedeli, ai dì futuri.

Iper. Padre, t' inganni. Io non parlai.

Dan. Pretendi
Di deludermi ancor? Non vidi io stesso
Te con Linceo?

Iper. Ma non perciò....

Dan. T' accheta,
Figlia inumana, ingrata figlia.

Iper. E credi?....

Dan. Credo ch' io son l' oggetto
Dell' odio tuo: che di veder sospiri
Fumar questo terreno
Del sangue mio: che tollerar non puoi...

S C E N A IX.

Adrasto con Linceo disarmato in mezzo alle Guardie Reali.

Dan. CH' io goda i rai del giorno...

Adr. Ti vendica, ecco il reo

Iper. Stelle! fermate.
Sentimi, Genitor.

Dan. Più non ascolto
Che la vendetta mia. Cadesti altero
Pur alfin fra' miei lacci.

Linc. E i lacci tuoi
Sò disprezzar, Tiranno.

Iper. Ah, Sposo! Ah, Padre!

Ecco-

Eccomi a' piedi tuoi. *s' inginocchia.*
Ti plachi il noſtro amor. Pietà di noi.

Dan. La ſperi invan. Si cuſtodiſca, Adraſto.
E Ipermeſtra, e coſtui. La voſtra ſorte *s' alza Iper.*
Fra poco ambi ſaprete. *Adraſto parte.*

Linc. In me ſol...

Iper. Solo in me....

Dan. Non più. Tacete.

Iper. Ah, quel Paterno ſdegno *a Dan.*
Frena, mio Padre amato.

Dan. Ha da morir l' indegno, *a Iper.*
Tu ſperi in van pietà.

Linc. Perdona, un innocente *a Dan.*
Ti plachi il ſuo dolor.

Dan. Taci, ſentir non voglio, *a Linc.*
Che il giuſto mio furor.

Iper. Pietà ti deſti amore *a Dan.*

Linc. Ti plachi almen quel pianto.

Dan. (Ah, che languir frattanto *da ſe.*
Sento lo ſdegno mio
Nò reo lo veggio anch' io
Un vero amor non è.)

Iper. Deh, Genitor diletto....

Linc. Deh tu, pietoſo almeno....

a 2 Tutto contro il mio petto
Rivolgi il tuo furor.

Dan. Sì, che tremar dovrete.
(Oh Dio, che fier tormento?
Riſolvermi non sò.) *da ſe.*

Iper.

Iper. Per queste amare stille....
Linc. Per così casto ardor....
a 3 In mille parti, e mille
Ah, mi si spezza il cor.

SCENA X.

Plistene, e seguaci, tutti con spada nuda alla mano, e detti.

Le Guardie Reali si ritirano.

Plis. MOra il Tiranno. *Plistene dà la spada*
Linc. Mora.... *(nuda a Linceo.*
Iper. Empj, fermate. *opponendosi.*
Linc. Lascia, che un colpo alfin....
Iper. Sì: ma comincia *si pone innanzi a Dan.*
Da questo sen. Per altra strada un ferro
Al suo non passerà.
Dan. (Che ascolto!)
Plis. E' giusta
La pena d' un crudele.
Iper. E vuol chi fece
Giudici de' Monarchi?
Linc. Il tuo periglio....
Iper. Questo è mia cura
Linc. E' un barbaro.
Iper. E' mio Padre.
Plis. E' un tiranno.
Iper. E' il tuo Re.
Linc. T' odia, e il difendi?

Iper. Il mio dover lo chiede.
Plis. Può toglierti la vita.
Iper. Ei me la diede.
Dan. (Oh, figlia!)
Linc. E vuoi, ben mio....
Iper. Taci. Tuo bene,
Con questo acciaro in pugno,
Non osar di chiamarmi.
Linc. Amor....
Iper. Se amore
Persuade delitti,
Sento rossor della mia fiamma antica.
Linc. Mia Sposa....
Iper. Non è ver: son tua nemica.
Dan. (Chi vide mai maggior virtù!)
Plis. Linceo,
Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille spade appressar. Adrasto arriva.
Plis. Fuggi, o perduto sei.
Linc. Salvati, amico: Io vo' morir con lei.
getta la spada.

SCENA ULTIMA.

Adrasto con seguito, Elpinice, e detti.

Adr. OCcupate, o miei fidi, *alle Guardie.*
Dell' albergo real tutte le parti.
Plis. Danao, non ingannarti
Nell' inchiesta del reo. Da me sedotto
Fu il Prence a prender l'armi. Ei non volea.
Elp. Io che svelai l'arcano, io son la rea.

Iper.

Iper. Padre, udisti finora
Una figlia pietosa:
Or che lode agli Dei
In sicuro già sei, senti una Sposa.
Sposa; ma non temer di questo nome,
Signor, ch' io faccia abuso:
Non difendo Linceo; me stessa accuso.
Dan. Non più, Figlia, non più. Tu mi facesti
Abbastanza arrossir. Come potrei
Altri punir, se non mi veggo intorno
Alcun più reo di me? Vivi felice
Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita
Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa
A rendermi l'onore. Il Regio Serto
Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti
Quello splendor, che gli scemò sul mio.
Ah, così potess' io
Ceder dell' Universo a te l'Impero.
Renderei fortunato il Mondo intero.
Tutti. Alma Eccelsa, ascendi il Trono:
Della sorte ei non è dono,
E' mercè di tua Virtù.
La Virtù, che il Trono ascende,
Fa soave, amabil rende
Fin l'istessa servitù.

FINE DEL DRAMMA.

